

PASQUA 2017  
ANNO XXIV, NR. 1

## San Francesco, uomo risorto

Editoriale - A cura di fr. Alberto Demeneghi

### IN QUESTO NUMERO

.....	
<i>Editoriale</i> <b>San Francesco, uomo risorto.</b>	1
<i>Servizio Accoglienza Migranti</i> <b>Damo i numeri!</b>	3
<b>Corsi di lingua italiana in Cooperativa.</b>	5
<i>La rubrica del volontario</i> <b>Le prime impressioni di... Carolina.</b>	6
<i>Notizie da Pagnano d'Asolo</i> <b>Esperienze di Montagnaterapia.</b>	8
<b>Giardino alimentare a Pagnano.</b>	10
<b>Critica-mente.</b>	11
<i>Paolo vi racconta</i> <b>Il Partenone</b>	12
<i>Impronte colorate</i> <b>La nostra vita in comunità</b>	13
<i>Diari di viaggio</i> <b>Il mio Brasile</b>	19
<i>Pane, volpe e psicologia</i> <b>Il piacere di condividere</b>	21
<i>Tutte cose da Orto</i> <b>Sconto</b>	22
<i>30 Aprile 2017 giorno della memoria e del ringraziamento</i>	23

**V**edendosi Francesco tormentato da tante afflizioni, una notte, mosso a pietà di se stesso, diceva: "Signore, vieni in mio aiuto, guarda alle mie infermità, affinché io sappia sopportare pazientemente!". E subito gli fu detto in spirito: "Dimmi, fratello: se qualcuno, per queste tue tribolazioni e infermità, ti desse un tesoro così grande e prezioso, che tutta la terra fosse un nulla al suo confronto, non ne saresti felice?". Francesco rispose: "Signore, un simile tesoro sarebbe davvero grande e prezioso, meraviglioso e desiderabile". E sentì nuovamente quella voce: "Dunque, fratello, sii lieto e felice nelle tue malattie e tribolazioni, e d'ora in poi vivi nella sicurezza, come tu fossi già in possesso del mio regno". La mattina, levatosi, interrogò i compagni: "Se l'imperatore donasse a un suo servo un regno intero, non dovrebbe quel servo esserne molto felice? Se gli cedesse addirittura tutto l'impero, non dovrebbe sentirsi ancor più felice?". Soggiunse: "Ebbene, io devo godere molto per le mie infermità e tribolazioni, trarne conforto nel Signore e rendere sempre grazie a Dio Padre e al suo unico Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, e allo Spirito Santo, per la grazia così grande a me concessa: che cioè si sia degnato di dare la certezza del suo regno a me, indegno servo suo, ancora vivente e rivestito di carne".  
*(Specchio di perfezione, Fonti Francescane nr. 1799).*



[puntoacapo@olivotti.org](mailto:puntoacapo@olivotti.org)

Per comunicare o cancellare la propria sottoscrizione alla newsletter,  
inviare contributi o segnalare eventi



ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO  
"Incontro e Presenza"



M.I. Rupnik,  
La visione di san Damiano.  
San Giovanni Rotondo, chiesa inferiore di  
san Pio da Pietrelcina.

Questo testo documenta che san Francesco durante la vita terrena riceve la certificazione di essere «uomo risorto» a quel tipo di vita che non ha limiti ed è il possesso di ogni bene, di ogni felicità, di ogni pienezza.

Questo ha operato Gesù Cristo per ogni uomo nella sua

Risurrezione. Perciò Gesù Cristo ha portato nella storia dell'uomo una novità assoluta, che è questa: la vita di ogni uomo è una vita «senza fine», cioè «eterna».

San Francesco dopo aver avuto da Gesù Cristo questa certificazione prosegue così: «Voglio perciò, a lode di Lui, a nostra consolazione e edificazione del prossimo, comporre un nuovo Cantico delle creature del Signore, di cui ci serviamo ogni giorno e senza delle quali non possiamo vivere, e nelle quali il genere umano molto offende il suo Creatore. Noi siamo continuamente ingrati di così grandi favori e benefici, non lodando come dovremmo il Signore, creatore e datore di tutti i beni».

La conseguenza più impressionante di questa «certificazione» è lo stato di letizia permanente che San Francesco viveva in mezzo a tutte le vicissitudini della vita. San Francesco è un uomo lieto e chiedeva a tutti i suoi frati di essere lieti, perché la letizia del cuore è la condizione dell'uomo che fa esperienza dell'incontro con Cristo Risorto dai morti. Per San Francesco non c'era nulla di più assurdo della tristezza per chi aveva incontrato Cristo Risorto. E non voleva vedere alcun suo frate triste.

Dentro l'esperienza della «vita lieta» San Francesco si trova a suo agio, sente che questo desidera il suo cuore, e che è il sommo desi-

derio del cuore di ogni uomo. Questa esperienza San Francesco la descrive in forma di parabola in quel suo testo che viene chiamato «Della perfetta letizia». Lì troviamo il punto più alto di quel percorso della letizia del cuore che è iniziata in San Francesco, quando agli inizi della sua esperienza di conversione il Signore si svela a lui nel Crocifisso di San Damiano, e quando il Signore lo condusse tra i lebbrosi. Da questo incontro ne esce con la netta percezione che «quello che mi pareva amaro, mi fu convertito in dolcezza dell'anima e del corpo».

Anche quest'anno alcuni tra noi andranno in pellegrinaggio ad Assisi per respirare la letizia di San Francesco. Essa è come un fuoco che non brucia ma riscalda e riempie di una speranza certa: quella speranza che rende instancabile il passo della vita. Non ci sono limiti insormontabile nella vita. Ogni esperienza di limite è una esperienza di crescita e di compimento.

Gesù Cristo Risorto apre sulla vita di ogni uomo quella prospettiva che San Paolo nella lettera ai cristiani di Colossi formula così: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con Lui nella gloria» (Col. 3,1-4).

Per tutto questo vi dico e vi diciamo:  
**BUONA PASQUA!**



M.I. Rupnik,  
San Francesco manda a predicare la penitenza e la misericordia.  
San Giovanni Rotondo, chiesa inferiore di san Pio da Pietrelcina.

Punto a capo.

Newsletter informativa della Cooperativa Olivotti e dell'Associazione Incontro e Presenza.  
Sede: Via Nazionale 57, 30034 Mira (VE) - tel. 041-420349. Reg. Trib. Venezia 1236 del 0.03.1999



## Servizio Accoglienza Migranti

*In questo numero vogliamo presentare un bilancio sintetico dell'attività che il Servizio Accoglienza Migranti della Cooperativa Olivotti ha svolto negli ultimi due anni. I numeri e le varie pratiche evase non sono però in grado di esprimere la profondità e la bellezza della dimensione umana che viviamo nel quotidiano rapporto con le persone che si affidano alla nostra accoglienza. Persone, nomi, volti, storie e situazioni con cui abbiamo «camminato» assieme, all'insegna della conoscenza reciproca e della condivisione della nostra vita.*

### NUMERI E ATTIVITÀ

Il totale degli utenti ospitati da ottobre 2015 a fine gennaio 2017 è di 170.

Per ognuno di essi c'è la normale prassi che prevede le seguenti pratiche:

- Prima accoglienza e introduzione in struttura.
- Profilassi sanitaria al SISP.
- Controllo pneumologia ed eventuali profilassi per TBC.
- Controllo documenti e copia degli stessi per archivio SAM (Servizio Accoglienza Migranti).
- Documentazione per Tessera Sanitaria o eventualmente STP (Straniero temporaneamente presente).
- Preparazione personale in vista della compilazione del modulo C3.
- Accompagnamento prima convocazione in Questura.
- Documentazione e fototessere per rilascio Permesso di Soggiorno e successivi rinnovi.



Oltre alla normale prassi, ogni utente è seguito personalmente dagli operatori in base alle diverse esigenze e problematiche.

Gli interventi sanitari programmati sono ad oggi complessivamente 413.

Attualmente ospitiamo 62 richiedenti asilo.

### VOLONTARIATO

I richiedenti asilo ospitati in via Nazionale hanno seguito volontariamente un percorso di conoscenza teorica e conoscenza pratica in cucina (con un numero costante di 3 ospiti +2 ospiti dislocati in casa rossa) sempre affiancati ed istruiti da due operatori.

In via Bologna abbiamo accompagnato due gestanti. La prima ha partorito 7 mesi fa, è nato il piccolo Clinton, ed ora è stata trasferita in altra struttura per il proseguo del progetto accoglienza; la seconda ha partorito tre giorni fa, è nata la piccola Vania.

In via Molinella due ospiti continuano l'esperienza teorica e pratica in «Orto sconto» tutti i giorni; i restanti 8 sono impegnati ogni lunedì - mercoledì - venerdì in esperienza formativa/lavorativa di giardinaggio e orticoltura, sfalcio, potatura con operatori e volontario con conoscenze specifiche. Un numero costante di 10 utenti ha svolto lavori di manutenzione del verde presso il giardino della struttura, il campo adiacente e il perimetro.



Ecco Casa Rossa. Gli ospiti di via Nazionale vi sono ospitati a fianco del Centro Studi.



Ecco la casa di accoglienza di via Molinella, a Mira.

Gli utenti ospitati presso l'Hotel Riviera a Fiesso D'Artico sono presenti 25. Sono organizzati in tre squadre da 5 che ogni mercoledì svolgono lavori socialmente utili presso il territorio del Comune di Fiesso D'Artico. Fino ad oggi ci sono state 35 uscite per questo servizio, sparso su tutto il territorio comunale. Presso la Parrocchia di Dolo si recano alcuni ospiti, quando necessario, per svolgere varie attività sia in Patronato che in Asilo, di manutenzione, riordino pulizia, secondo le esigenze specifiche delle strutture.

Nelle attività svolte a Fiesso D'Artico e presso la Parrocchia di Dolo sono impegnati, oltre agli ospiti, anche gli operatori della Cooperativa.

### **CORSO DI LINGUA ITALIANA**

Come prevede la convenzione con la Prefettura tutti gli utenti hanno potuto usufruire dei corsi di lingua italiana tenuti da 5 volontari, 2 frati e 3 operatori della Cooperativa Olivotti. Gli ospiti sono divisi in 7 classi da otto/nove persone ciascuna. Ogni classe ha svolto, ad oggi, il programma per un totale di ore 40.

### **SERVIZIO DI MEDIAZIONE**

Per tutti gli ospiti presenti nelle strutture di accoglienza è prevista quotidianamente la mediazione linguistico-culturale; si coprono le seguenti lingue: inglese, francese, urdu, farsi, curdo, arabo, afghano, pashtu, dari, tigrino.

Da inizio 2016 ad oggi sono stati s 145 interventi di mediazione (usufruendo dei mediatori interni ed esterni alla struttura) riguardanti frontiera e porto.

### **TUTELA LEGALE**

A partire dall'ingresso in struttura gli utenti sono seguiti nella preparazione del modello C3, questo avviene per ogni singolo utente accolto. L'utenza ha la possibilità di usufruire dei mediatori e degli operatori per prepararsi nei migliori dei modi all'appuntamento con la Commissione Territoriale, questo avviene per ogni singolo utente. Sono stati predisposti 14 accompagnamenti individuali dall'avvocato per effettuare colloqui e preparazioni individuali agli utenti che hanno ricevuto esito negativo dalla Commissione Territoriale.

### **EQUIPE DEL SERVIZIO ACCOGLIENZA MIGRANTI**

Nell'ultimo anno sono stati apportati miglioramenti nel servizio Accoglienza a livello professionale. È stato creato un «contratto di accoglienza», più un «regolamento di accoglienza» tradotto in inglese, francese e arabo.

Attraverso il dialogo con le Istituzioni onde implementare e organizzare con scadenze settimanali, sia la Distretto per Tessere Sanitarie, sia al SISIP per tutta la profilassi.

Si continua ad implementare i rapporti con gli Enti e le Istituzioni locali proprio per sviluppare sempre di più una cultura dell'accoglienza diffusa.



Le altre strutture: Fiesso (a sinistra) e Mira (a destra).

# Corsi di lingua italiana in Cooperativa

A cura di Franca Sbrogiò

**D**a circa 20 anni i volontari dell'Associazione Incontro e Presenza, che operano nell'ambito delle iniziative promosse dalla Cooperativa, si alternano nei corsi di lingua e cultura italiana. Inizialmente i corsi erano stati pensati per rispondere ad una esigenza di inserimento e conoscenza della lingua italiana. Anno dopo anno sono divenuti momenti di crescita umana e culturale tra italiani e nuovi cittadini. Negli anni i corsi inizialmente erano rivolti alle donne residenti nei comuni del Mirese e Miranese sono aumentati e sono stati ripetuti per molte volte. Da circa un decennio la richiesta è stata molto più specifica e rivolta anche ad adulti maschi. Sono arrivati nel nostro territorio i primi immigrati, ed i richiedenti asilo. Il loro numero è aumentato progressivamente. Da una prima fase di emergenza siamo ora ad una presenza stabile di persone che si fermano nel nostro territorio per un periodo variabile.

Da parte dei volontari l'insegnamento della lingua italiana è diventato uno degli obiettivi per accogliere e far conoscere una nuova realtà culturale. Non c'è solo il problema linguistico, esiste una differenza nel sentire e vivere la quotidianità. E' importante perciò accompagnare l'accoglienza con elementi di cittadinanza, di sicurezza e di storia. Nei corsi si è cercato di raggruppare gli allievi in base al livello di competenze e conoscenze. Il livello A0 è rivolto a chi non ha strumenti per affrontare l'apprendimento: chi è analfabeta o ha grosse difficoltà dovute alla lingua madre troppo diversa da quella italiana. Il livello A1 è il livello base rivolto a chi era già in possesso di alcune strutture elementari e prevede una serie di interventi di rinforzo e completamento delle basi linguistiche italiane per una lingua di comunicazione.



Corsi differenziati: si sono organizzati più gruppi basandosi principalmente sui prerequisiti linguistici dei corsisti

I livelli A1+ e A2 sono per chi, già scolarizzato in lingua madre, può completare lo studio della grammatica e rafforzare la fonetica e il lessico. Per le donne del comune di Fossò gli incontri si svolgono il venerdì mattina dalle ore 9.30 alle 11 presso il centro Civico. A Mira, in via Bernini, le donne si incontrano con le docenti il martedì mattina dalle 9.30 alle 11.

Per ospiti migranti si sono organizzati più gruppi basandosi principalmente sui prerequisiti linguistici dei corsisti. A Mira in Casa Rossa e Casa Bianca due gruppi che si incontrano due volte alla settimana; in Via Bologna un gruppo di donne si trova il giovedì pomeriggio; in via Molinella il gruppo frequenta due incontri settimanali al pomeriggio; a Fiesse d'Artico in Hotel Riviera ci sono tre gruppi che si incontrano due volte alla settimana al mattino e/o al pomeriggio. Alcuni dei nostri ospiti, infine, partecipano in modo autonomo ai corsi organizzati dal CPIA di Dolo.

Altre iniziative di alfabetizzazione linguistica per le donne sono state realizzate a Pianiga, Fiesse d'Artico e Mira nell'ambito dei progetti promossi dal Centro del Volontariato e dall'ASL 13.

L'esperienza in atto si avvale di volontari che da anni collaborano e da altri docenti che hanno dato la loro disponibilità. Utile sarebbe avere più volontari -docenti per poter offrire un insegnamento a piccoli gruppi.

Anno dopo anno i corsi di lingua e cultura italiana sono divenuti momenti di crescita umana e culturale tra italiani e nuovi cittadini.





ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO  
**"Incontro e Presenza"**  
**La rubrica  
del volontario**

## Le prime impressioni di... Carolina

A cura di Carolina, volontaria presso il Servizio Accoglienza Migranti

*Carolina presta la sua preziosa opera come volontaria presso il Servizio Accoglienza Migranti, collaborando all'insegnamento della lingua italiana ai nostri ospiti.*

*In questo numero di Punto a Capo Carolina si ferma a tracciare un primo bilancio del proprio servizio, condividendo con noi le riflessioni e le emozioni sorte in lei nei primi mesi di attività.*

**D**opo quattro mesi di intense esperienze colgo con piacere l'occasione di fermarmi a riflettere per condividere con voi le mie prime impressioni da volontaria presso la Cooperativa Olivotti.

Nel delicato momento del *post-lauream* sentivo il bisogno di investire il mio tempo (finalmente libero!) in un'attività che mi permettesse di scoprire il mondo non soltanto attraverso i libri.

A volte, non è necessario allontanarsi molto... ed ecco che nella confusione delle mille possibilità emerge la Cooperativa Olivotti e il suo *staff*.

Dato il mio percorso di studi, mi viene proposto di collaborare all'insegnamento della lingua italiana agli stranieri richiedenti asilo, ospiti delle strutture di accoglienza migranti.

Sebbene, fin dal principio, sia stata premurosamente accompagnata in questa nuova impresa, inizialmente ero investita dai molti dubbi che spesso affiancano i nuovi progetti: in primo luogo «come posso io, giovane ragazza appena uscita dalla "scuola", insegnare qualcosa?», «sarò in grado di rendermi utile?», ma soprattutto «come mi rapporto a persone così diverse da me?». Insomma gli ostacoli che vedevo erano molti: la mia inesperienza, la complessità dell'attività stessa (ovvero facilitare l'apprendimento di una lingua), la peculiarità della classe (eterogenea per età e provenienza) e non ultimo il mio essere donna in mezzo a molti (quasi tutti) uomini.

Fortunatamente il mio profondo desiderio di mettermi in gioco e la grande disponibilità di tutti gli operatori mi hanno condotta dai "miei" studenti.



E, come spesso accade, la realtà differisce dalle nostre aspettative, e ci sorprende.

Fin dalla prima lezione sono stata *accolta* da tutti i partecipanti con il sorriso: fin da subito hanno facilitato il mio inserimento, rispettando il mio ruolo, e dimostrando il loro interesse a partecipare attivamente al corso per ottenere il loro primo strumento di integrazione, la lingua.

Ma a sorprendermi di più è stato scoprire che spesso l'insegnamento dell'italiano diviene quasi un pretesto per veicolare valori ben più alti di una regola grammaticale, e che, il fattore umano - il nostro essere *umani* - ha la capacità di ergersi a linguaggio universale, superando, senza negare, le differenze che caratterizzano ciascuna persona. Mi ha stupita, dunque - e continua ogni giorno a stupirmi - il fatto che, nonostante il mio ruolo fosse quello di "insegnante", a imparare nuove forme di espressione, nuove parole, nuovi usi e costumi, appartenenti a culture diverse dalla mia, ero io.

E a quanti tentano di riportarmi all'interno di contesti educativi più "accademici", ai quali la mia formazione conduce, ora rispondo che un ambiente informale (non anarchico), in cui giovani e meno giovani, principianti ed esperti, uomini e donne, si sentono *liberi* di sbagliare, di ridere dei propri errori, senza doversi sentire giudicati, è il luogo ideale in cui apprendere. E come avrete ben capito, io ho ancora tanta voglia di imparare.

Il fattore umano - il nostro essere umani - ha la capacità di ergersi a linguaggio universale, superando, senza negare, le differenze che caratterizzano ciascuna persona.



# Cercasi VOLONTARI



Sei una persona intraprendente e dinamica?  
Vuoi operare in un contesto multiculturale?



**CERCHIAMO VOLONTARI PER INSEGNARE  
L'ITALIANO A STRANIERI RICHIEDENTI ASILO**

**CONTATTACI!**

# Esperienze di Montagnaterapia

A cura dei ragazzi della comunità di Pagnano



## Notizie da Pagnano d'Asolo



**C**iao a tutti!!

Lo scorso ottobre siamo partiti da Pagnano con il nostro operatore Mario, e assieme ad un gruppo di ragazzi delle comunità di Mira e di Riese, e del Ser.T. di Dolo, ci siamo diretti verso i Colli Euganei.

La sera prima di partire c'erano alcuni dubbi, alcune speranze, paure ed emozioni confuse per iniziare questa nuova esperienza...

Sono rimasto sorpreso dalla scelta dell'equipe di farmi provare la Montagnaterapia: perché proprio io? Non conoscendo per nulla questa nuova situazione, mi sono sentito lusingato e preoccupato.

Avevo paura, in fondo, di ciò che non conoscevo, i miei limiti fisici e il fatto che in un ambiente nuovo avrei conosciuto molte persone, istruttori, ragazzi e ragazze di altre comunità, anche dei minori in cui avrei specchiato i miei figli... Non a caso il fatto che sapevo che dal SeR.T. sarebbe venuta una persona che avevo conosciuto in Comunità mi faceva sentire più tranquillo.

Appena arrivati, gli istruttori ci hanno fatto fare un test ad ognuno per capire le nostre capacità fisiche, le paure e le attitudini personali. Prima di arrampicarci ci hanno insegnato a mettere l'imbragatura, a fissare la corda con un nodo particolare detto «otto», e ad avere un giusto utilizzo delle scarpe.

La via si chiudeva in due: uno che si arrampica e l'altro che fa da sicura; questo permette di acquisire fiducia nel compagno che deve sostenere la corda per evitare la caduta dell'altro.

Questa esperienza mi ha toccato molto, la paura di cadere, le vertigini, l'invidia verso coloro che vedevo più bravi; la paura di non riuscire è stata sempre presente e sono sicuro che se non fossi stato coinvolto in modo responsabile da chi mi aveva proposto l'esperienza avrei mollato. E' emersa la mia difficoltà a conoscere e rapportarmi con gli altri, la timidezza, la paura di non essere capito.

La motivazione che avevo mi ha aiutato a superare tutto questo e la soddisfazione finale mi ha fatto vivere una situazione nuova.



La via si chiudeva in due: uno che si arrampica e l'altro che fa da sicura, questo permette di acquisire fiducia nel compagno che deve sostenere la corda per evitare la caduta dell'altro.



Ora so che se voglio posso fare e affrontare cose che prima non credevo possibile, come i miei difficili rapporti familiari, con l'impegno, la costanza e senza fermarmi davanti alle paure e alle incertezze.

Insomma, questa esperienza ha aperto altre prospettive nel mio cammino futuro.

**Roger**

**Q**uando Carmine e Mario mi hanno chiamato in ufficio non mi aspettavo che mi avessero scelto per questo percorso... evidentemente sono stato scelto per il mio problema, che è quello di stare spesso da solo e di non avere la pazienza di ascoltare i problemi altrui.

La sera prima di partire per la prima giornata ero un po' pensieroso perché non sapevo cosa mi aspettava e non sapevo con chi avrei avuto a che fare.

La mattina, quando sono arrivato sul posto, un ragazzo di Mira è subito venuto da me iniziando a parlare della sua storia. Questo mi ha aiutato a buttar giù quel «muro» che ho con chi non conosco e sono riuscito a stare bene con tutti i partecipanti parlando liberamente di tutto quello che ci domandavamo.

Avrei voluto parlare un po' di più di cose più profonde con i minori perché, avendo figli, capire cosa passa per la testa dei ragazzi magari



Il toponimo Rocca Pendice - che oggi identifica l'intero monte - deriva proprio dall'esistenza di un castello costruito in prossimità della sua cima e di cui rimangono solo i ruderi ([www.colliueuganei.it](http://www.colliueuganei.it)).

può aiutarmi a essere più in contatto con le esigenze e i sogni dei miei due splendidi figli.

In questa esperienza è emersa la mia difficoltà nel relazionarmi con persone nuove, la paura che il mio compagno «perdesse» la corda, e che si distraesse finché scalavo la via.

Alla vista della parete da scalare, mi sono chiesto se ce l'avrei fatta oppure no.

Al momento del «volo», ho avuto una lunga esitazione e paura perché facevo fatica a fidarmi di chi mi faceva da sicura.

Questa esperienza mi ha aumentato l'autostima perché arrampicandomi nei punti più difficili, ho stretto i denti e con fermezza ho portato a termine la Via. Ho imparato ad abbattere quel muro che mi faceva isolare dalle persone!

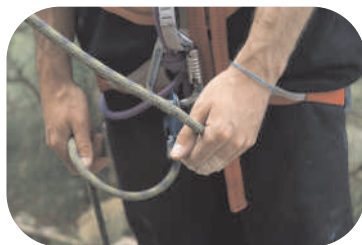
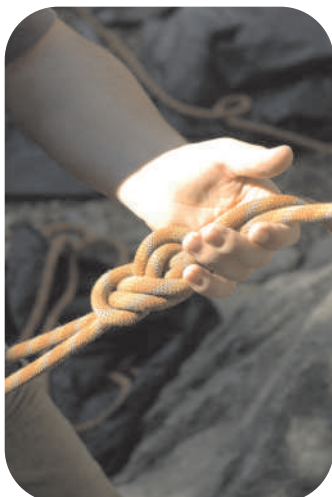
Da questo corso mi sono portato via la voglia di conoscere persone nuove e di aprirmi con il prossimo senza avere pregiudizi.

Confrontandomi con gli altri, i pensieri negativi si volatilizzano e mi sono reso conto che anch'io posso aiutare gli altri con i miei consigli o esperienza.

**Adriano**

**Adesso che abbiamo capito come affrontare e superare le difficoltà...Ci vediamo alla prossima esperienza!!! Grazie a tutti!**

**Roger e Adriano**



Attrezzatura: prima di arrampicarci gli istruttori ci hanno insegnato a mettere l'imbragatura, fissare la corda con un nodo particolare detto «otto», e ad avere un giusto utilizzo delle scarpe.

# Giardino Alimentare a Pagnano

A cura dei volontari della comunità di Pagnano

**A**vevamo già annunciato il progetto di costruire sul territorio della Comunità di Pagnano d'Asolo il **Giardino Alimentare**, come il tentativo per creare un modello di coltivazione capace di mettere in relazione alberi, arbusti, ortaggi ed erbe in modo tale che producano alimenti in maniera continuativa lungo il corso dell'anno, avendo sempre l'attenzione a favorire lo sviluppo di tutte le specie che compongono il «giardino», che siano in grado a consociarsi ed a collaborare tra loro a partire da quelle già presenti sul territorio secondo la sua storia.

Di fatto la costruzione del «**giardino alimentare**» è una autentica opera di restauro per restituire l'incanto di un mondo antico e perseguire un disegno di bellezza, utilità e senso del bene comune da conservare per chi verrà dopo di noi. E' anche un doveroso tributo verso un contadino di nome Erminio che ha amato e protetto questa terra, per consegnarcela poi in eredità.

Simbolicamente il **giardino alimentare** è la traduzione di quei valori sui quali è stata costruita e vive la comunità di Pagnano. Il giardino alimentare con le sue regole, i suoi prodotti, i suoi riti di condivisione del cibo, la sua rigorosa etica vuole essere un percorso di perfezionamento per tutti coloro che vi partecipano.

## Cosa abbiamo fatto?

Abbiamo iniziato individuando la prima area di intervento. Abbiamo scelto di intervenire dal territorio d'ingresso alla comunità che rimane a sud-est rispetto alla casa. Abbiamo invitato il Sig. Luca Berdusco a valutare secondo criteri obiettivi quale poteva essere l'intervento da eseguire.

Durante quest'inverno abbiamo proceduto a espiantare tutta la vegetazione che non era consona al nostro progetto. E abbiamo valoriz-



Ecco l'avanzamento dei lavori: in alto a destra il viale d'ingresso prima del «restyling»; a sinistra lo stesso viale, dopo l'intervento di pulizia; in basso infine la legna prodotta, che servirà per il riscaldamento della casa durante i mesi invernali.

zato piante che stavano per essere soffocate da una vegetazione lasciata fuori controllo.

E' stato un lavoro molto rilevante che ha coinvolto tutta la comunità e alcuni volontari. Abbiamo così avuto la soddisfazione di riappropriarci di spazi del nostro territorio che la vegetazione rendevano impraticabili. Questo intervento ci ha fatto ricavare legna da ardere sufficiente per coprire il fabbisogno del prossimo anno.

Una volta fatta pulizia abbiamo proceduto a piantumare piante che daranno un volto al giardino alimentare. Sul territorio boschivo a fianco del torrente «Peron» abbiamo scelto piante adeguate per ogni tratto di habitat. Abbiamo piantumato vicino all'acqua il carpino bianco poi, salendo sul pendio, il faggio, la farnia, il pado, l'olmo di monte. Sul territorio coltivato a frutteto abbiamo aumentato le piante da frutto già esistenti in modo che lo spazio sia armonicamente occupato e permetta la crescita di quelle erbe che sono consociate, e possiamo raccogliere sia erbe che frutti dagli alberi secondo il volgere delle stagioni. In prospettiva c'è la volontà di introdurre erbe e piante per arricchire la biodiversità.

## Critica-Mente. Progetto di prevenzione delle Dipendenze



A Pagnano d'Asolo è stato attivato il progetto di prevenzione delle Dipendenze «Critica-Mente». I destinatari di questo progetto sono gli alunni delle terze medie.

Gli obiettivi sono molteplici:

- 1) incrementare il pensiero critico sulle sostanze psicoattive (alcol e droghe illegali);
- 2) promuovere gli atteggiamenti e le abilità sociali che favoriscono lo stare bene con se stessi e con gli altri;
- 3) monitorare l'evoluzione degli stili di divertimento e delle conoscenze condivise informalmente dagli alunni.

La struttura del progetto prevede un incontro di coordinamento e condivisione con i docenti referenti e altri docenti, al quale seguono due incontri in classe di due ore ciascuno, all'interno dell'orario scolastico. Un terzo incontro viene effettuato nella nostra Comunità di Pagnano d'Asolo, con testimonianze dei nostri ospiti. Infine, come conclusione, vengono realizzati due incontri con i genitori degli alunni.

Nel numero precedente di Punto a Capo abbiamo pubblicato alcune lettere dei ragazzi delle scuole medie che hanno partecipato al progetto; ne presentiamo ora altre due.

**C**ari M. F. e A,

Dopo aver sentito le vostre storie - che fino ad allora mi sembrava impossibile associarle a una persona in carne e ossa - non riesco ancora a capire come si fa a fare scelte, a scegliere la strada più facile anche se più pericolosa, con poi il rischio di passare il resto della propria vita, o almeno una parte, in malo modo, dipendenti da quella sostanza. Ma con le vostre esperienze però ci avete insegnato cose che i nostri genitori non possono insegnarci. Ci avete dato esempi concreti che non sono da seguire. E voi ce lo avete fatto capire bene. Questi esempi ci hanno fatto paura. Ma cosa più importante, voi e questi esempi, ci avete dato sicurezza, facendoci capire che non va fatto quello che purtroppo voi avete fatto.

Grazie per averci chiarito le idee e per averci aperto ancora di più la porta per la strada giusta, anche se può essere più difficile.

Grazie di tutto.

**D.**

**C**ari M. F. e A.

Oggi, venendo nella vostra comunità, mi avete davvero colpito. Siete riusciti tutti insieme a fra Alberto a trasmetterci qualcosa di veramente importante, quella cosa che non si impara dai genitori, quella cosa che un giorno, magari non molto lontano, ci potrebbe salvare la vita. Credo che molti ragazzi tra noi - impazienti di provare uno spinello a causa di cattive compagnie - abbiano davvero capito qualcosa..

La comunità non è semplice da affrontare, perché è l'unico rifugio dove non potersi nascondere da voi stessi. Abbiamo veramente appreso, grazie alla vostra testimonianza, molte cose, perché ci avete insegnato che "fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nel cuore degli altri, scappa", e anche se potrebbe sembrare la via più facile è quella più pericolosa.

So che non è stato semplice raccontare i vostri errori davanti a una ottantina di persone, ricordare gli sbagli passati e non piangere, non mollare, anche se eravate circondati da buio, paura e disperazione. Mi anche colpito il fatto che non vi interessa per quanto tempo ancora dovrete rimanere in comunità.

Vi ringrazio per questa bellissima e istruttiva esperienza, che ha toccato il cuore di tutti quanti e ha portato nuove conoscenze nella nostra vita.

**F.**





**Paolo  
vi racconta**

## Il Partenone

A cura di Paolo Lenarda

*Il nostro presidente, il dr. Paolo Lenarda, è un appassionato esperto di storia e arte. Ha colto con entusiasmo l'idea di condividere con noi la sua esperienza offrendoci, in questo e nei prossimi numeri, una nuova rubrica: «Paolo vi racconta». In essa gusteremo il racconto di eventi, aneddoti e curiosità, che ci condurranno lungo i sentieri della storia a visitare alcune tra le infinite tappe che l'uomo ha percorso nella sua straordinaria vicenda.*

**A**tene è, oggi, la capitale della Grecia: una bellissima città sovrastata da una collina dove, già cinquecento anni prima di Cristo, gli antichi greci hanno costruito un maestoso tempio per adorare Minerva dea della sapienza e delle arti: il Partenone.

Con l'avvento del Cristianesimo la costruzione è stata trasformata in una chiesa e, attorno al 1450, dopo che i turchi hanno conquistato la Grecia, è diventata una moschea.

Le trasformazioni subite nel corso dei secoli hanno portato notevoli modifiche alla struttura originale ma il Partenone non aveva mai perso le caratteristiche e il pregio di un grande meraviglioso tempio greco.

Esploratori e pittori, fino al 1600 sono riusciti a vedere, a descrivere e a riprodurre la bellezza originaria del Partenone.

Oggi il Partenone è un rudere bellissimo, importantissimo e molto visitato. Un nobile, elegante, rispettato rudere pieno di storia, di ricordi e di opere d'arte che ci permette, ancora, di intuire la sua originaria maestosa grandezza.

Chi ha distrutto il Partenone?

E' stata la Repubblica di Venezia: siamo stati noi.

Nei suoi mille anni di vita, la Repubblica di Venezia ha avuto, per 500 anni, rapporti con i turchi: erano rapporti commerciali, ma anche di guerra: invidia commerciale, sete di potere, desiderio di nuove conquiste territoriali, diversità e odio religioso.



L'episodio più famoso è più cruento è la battaglia navale di Lepanto, quando, nel 1571, Venezia comandava la Lega Santa, contro l'Impero turco. La battaglia finisce con la vittoria della Lega, ma lascia, fra le due parti, circa 40.000 morti in mare e 200 navi catturate o affondate.

Nel 1684 inizia una nuova, lunga e difficile guerra contro i turchi, condotta, per Venezia, da Francesco Morosini, futuro Doge. I turchi, che occupavano la Grecia, si difendevano dall'interno del Partenone, dove tenevano anche armi ed esplosivi. Morosini non ha avuto alcun rispetto per la storica e antica costruzione e, il 25 settembre 1687, al tramonto, con un colpo di mortaio, Venezia colpisce il Partenone e lo deturpa per sempre.

Qui mi fermo per permettervi di pensare alle tragedie e alle distruzioni dei secoli passati e a quelle di oggi ed invitarvi a considerare che solo la cultura, e la comprensione potranno permettere la salvezza dei popoli e della loro storia.



## La nostra vita in comunità

A cura dei ragazzi della comunità di Mira

*La storia personale, le relazioni con sé e con gli altri, i desideri e le aspettative per il futuro... La comunità è il luogo per «riprendere in mano la propria vita e farne un capolavoro». Ma la strada è in salita! La voglia di farcela e di ricostruirsi una vita per un futuro migliore si intreccia con la quotidiana fatica di camminare assieme, fidandosi gli uni degli altri, verso la mèta comune. Eccoci allora a condividere con i nostri lettori le nostre esperienze e riflessioni, le fatiche e le speranze, maturate in questo affascinante percorso che ci conduce a scorgere nuovi orizzonti per la nostra vita.*



### Dal buio alla luce

Sei anni fa ho preso una strada sbagliata, difficile e senza via d'uscita. Un tunnel che per anni mi ha portato solo alla distruzione di me stesso, e mi stava portando anche alla perdita della mia famiglia. Ero incontrollabile. Nemmeno la mia compagna riusciva a tenermi lontano da quel mondo, sarei arrivato anche al punto di lasciarla, perché quando io mi mettevo in testa di fare una cosa non c'era nulla e nessuno che mi facesse cambiare idea. Adesso sono in comunità da quasi sette mesi. Mi sono reso conto di cosa stavo perdendo a causa del mio egoismo.

Sono stato molto fortunato ad avere una compagna che nonostante tutto ha sempre creduto in me e non si è mai arresa. Grazie a lei nostra figlia è una bravissima bambina, perché le ha dedicato tutto il tempo di cui aveva bisogno. La ringrazio per averla accompagnata incontro a me, dappertutto. La distanza di questi anni mi ha fatto capire quanto sia importante la mia famiglia e quanto sia innamorato di loro.

Ora inizio a vedere una luce dopo tanti anni di buio, intravvedo il mio traguardo. Tra un po' di mesi saremo tutti assieme ed io non sarò più la

persona che ero prima. La mia compagna potrà contare su di me, e tutte le scelte le prenderemo assieme. Perché ho capito che essere egoisti in un rapporto non fa bene, e che le cose vanno fatte in due, dialogando e condividendo tutto.

**Patrick**

### Al Maneggio

La comunità mi ha dato l'opportunità di fare un'esperienza di lavoro in un maneggio. Questa notizia mi è stata data dall'operatrice Roberta. Recatomi con padre Alberto sul luogo di lavoro ho conosciuto la direttrice. Il lavoro si svolge dal lunedì al venerdì, al mattino, e in questa esperienza ho le mansioni di dare da mangiare ai cavalli, pulire i box, e qualche altro lavoro all'interno della stalla. Ogni giorno ho questi compiti.

All'inizio è stato un po' pesante, ma con il passare dei giorni ho acquisito manualità, praticità e velocità. Inoltre ho acquisito sicurezza in me stesso.

Nel maneggio ci sono cavalli e poni da accudire, oltre a cani, gatti, galline e papere. Tra loro c'è anche «Agonia», una gatta che miagola sempre perché è cresciuta in appartamento, ma poi è stata abbandonata nei pressi del maneggio... e di lei ci prendiamo particolarmente cura!

Ciao a presto!





Solo qui, grazie all'aiuto dell'équipe e alla voglia di voltare pagina, ho capito che devo prendermi cura di me stesso. È infatti solo conoscendo me stesso, i miei limiti e le mie capacità, che potrò finalmente tornare ad essere libero...

## Com'ero e come mi vorrei

Ciao a tutti, mi chiamo Massimo e sono un ragazzo di 34 anni. Ho problemi di tossicodipendenza da circa 10 anni, e questo mi ha portato anche a commettere reati per mantenermi il vizio. Sono in comunità da un mese, ed è la prima volta che decido di cambiare la mia vita una volta per tutte, affidandomi alla comunità Olivotti di Mira.

Questo spazio sul Punto a Capo che mi è stato dato lo voglio usare per spiegare com'ero e come vorrei essere, nei confronti della mia ragazza, della mia famiglia, e di me stesso. Come prima cosa vorrei precisare l'importanza di averli ancora vicini. Perché è fondamentale sapere che c'è ancora qualcuno che crede in me, che ha fiducia e che mi ami cercando di starmi vicino, nonostante tutto il male che ho provocato, oltre a tutto quello che ho fatto a me stesso.

Qui in poco tempo mi sono trovato ad affrontare un'altra realtà, rispetto a quella di prima. Una realtà fatta di regole, responsabilità e lealtà, senza quella maschera che avevo prima. Tutto questo senza essere circondato dai miei affetti. Solo qui, grazie all'aiuto dell'équipe e alla voglia di voltare pagina, ho capito che devo prendermi cura di me stesso. È infatti solo conoscendo me stesso, i miei limiti e le mie capacità, che potrò finalmente tornare ad essere libero e mostrare realmente, non solo a parole o con false promesse, quanto importante sia la mia famiglia per me.

Spero di riuscire in quest'impresa, e so già che sarà la sfida più dura della mia vita.

Ho finalmente capito che se non cambio io non potrò mai promettere un futuro alla mia ragazza, né potrò mai essere un appoggio alla mia famiglia quando avrà bisogno di me, come io ho avuto bisogno di loro. È dura per me stare fisicamente lontano dai miei affetti, e affrontare tutto questo. Ma sarebbe ancora più dura continuare a far finta che vada tutto

bene. Nascondendomi dalla verità mi ritroverei ancora una volta da solo, non sapendo apprezzare quello che ho e pensando che tutto mi sia dovuto. Io spero di averlo capito, e di cominciare una nuova vita da uomo libero.

**Massimo**

## Punto a capo

Punto a capo. Credo che non ci sia titolo più appropriato per descrivere l'entrata in comunità. Perché per me ha significato la chiusura di un capitolo e l'inizio di uno tutto nuovo. Per descrivere questo con poche parole posso dire di avere deciso, finalmente e dopo infiniti vani tentativi, di uscire dalla mia vita di tossicodipendente, fatta solo di amicizie di convenienza, bugie, delusioni, e chi più ne ha più ne metta.

Non voglio usare le solite frasi fatte, che la droga uccide o rovina la vita e ogni rapporto sociale; anche se sono tutte grandi verità. Sono proprio questi infatti i motivi che mi hanno portato a cambiare la mia vita. Ma la cosa per me più importante e difficile è riuscire a chiedere aiuto a chi ci è vicino e ci vuol bene. Nel mio caso sono i miei genitori, che nonostante tutto mi hanno sempre aiutato. Quando finalmente ho deciso di affrontare il mio problema mi hanno accompagnato al serd, dove insieme all'assistente sociale ho deciso di entrare in comunità per un programma terapeutico. E per la precisione nella comunità Olivotti di Mira, dove al suo interno ho trovato un'équipe terapeutica meravigliosa e compagni di ogni età che mi hanno fin da subito fatto sentire a mio agio.

L'entrata in comunità è solo la parte di un percorso fatto di convivenza, regole, gruppi terapeutici in cui aprirsi e confrontarsi con gli altri. Tutto questo fa parte del lavoro che dobbiamo fare su noi stessi per affrontare il mondo che sta fuori e per riuscire a non ricadere nel capitolo che con tanto impegno ora siamo decisi a superare.

**Denis**

## Un passo alla volta per la prima volta

Ciao!

Prima di tutto ti ringrazio per aver iniziato a leggere questo articolo su di me! Io sono Simone. Dopo anni di sbagli, delusioni, isolamento, scelte affrettate e sbagliate, sono arrivato all'età di 32 anni senza un futuro concreto, duraturo e sicuro. Non avevo mai cercato o chiesto aiuto in passato, nonostante i miei genitori abbiano cercato di aiutarmi in tutti i modi possibili, morali e psicologici.

Ero giunto al punto di non credere più in me stesso, mi ero rinchiuso in casa convincendomi che non ci fosse più speranza per un futuro, e che l'unica via che mi era rimasta fosse l'isolamento. Mi rifugiavo nei miei pensieri, e nelle mie cose acquistate con lavori saltuari. Nonostante lavorassi in regola - seppur occasionalmente - e fossi pulito da reati, non credevo di potercela fare ad essere autonomo.

Adesso mi rendo conto che lavoravo per isolarmi, per costruirmi il mio mondo artificiale attorno a me, in quella camera da letto che ormai da cinque anni era diventata il luogo in cui passavo gran parte della settimana, fra computer, videogiochi ed internet. In quella camera infine ho fatto entrare le sostanze, ragazze «sbagliate», e alcuni che facevano uso di sostanze.

Mentivo a me stesso e restavo fermo a guardare gli altri e i miei amici che costruivano il loro futuro. Il tempo passava, e la situazione dentro di me peggiorava sempre di più, al punto da esasperare la mia sofferenza. La mia famiglia, ormai sfinita dal mio malessere, si è rivolta al serd.



Per un mese sono stato lontano da sostanze, nonostante credevo non servisse ad aiutarmi. Ho presto disertato il serd, e credevo ormai che fosse tutto finito, data la situazione. Finché un giorno gli operatori del serd vennero a trovarmi a casa, e mi dissero che ormai non c'era alternativa che entrare in comunità.

Qui posso fare questo profondissimo cambiamento di me stesso, a cui prima non davo alcuna importanza. Iniziato cinque mesi fa, mi fa rendere conto che avrei dovuto preoccuparmene prima di lasciarmi annegare nel nulla. Ora, pur avendo iniziato con dolore e sofferenza, non mi sono lasciato di nuovo andare. Sto riscoprendo quanto sia importante per me avere fiducia in me stesso, e non solo. Qui non si dà spazio alle fantasie insensate, ma si realizzano seri progetti per ognuno di noi. Ora mi si sta riaccendendo la speranza, da tempo rimasta soffocata o addirittura spenta.

Ci si deve dare del tempo per conoscersi ed accettarsi per come si è. Ci deve essere un punto di partenza per cambiare radicalmente una volta per tutte, con nuova forza, per un futuro migliore. Ora sto cambiando, sto vedendo la mia vita con nuovi occhi, che mi sono stati dati per poter finalmente essere autonomo e felice.

**Simone**



Ci si deve dare del tempo per conoscersi ed accettarsi per come si è. Ci deve essere un punto di partenza per cambiare radicalmente una volta per tutte, con nuova forza, per un futuro migliore.



Emilia, coordinatrice dell'équipe terapeutica, assieme ad Andrea, Lorenzo e Nicolò, ospiti in comunità, raccontano la propria esperienza all'interno del **gruppo terapeutico**. Un racconto «a più mani», che ora condividono con i lettori di Punto a Capo.

## Il gruppo terapeutico

Il gruppo terapeutico di cui vogliamo rendervi parte con questi nostri pensieri prende vita con l'obiettivo - la speranza - di poter fornire uno spazio nel quale favorire il confronto e l'ascolto reciproco tra compagni di percorso, uno spazio libero e accogliente nel quale ogni pensiero è autorizzato, ogni vissuto emotivo è libero di essere espresso, il senso di sé possa essere accolto e continuare a svilupparsi.

È importante che i membri del gruppo possano avere a disposizione un luogo sicuro nel quale poter ascoltare e riconoscere i pensieri che attraversano la mente senza l'uso di sostanze.

Il gruppo terapeutico diventa un gruppo esperienziale: uno spazio, cioè, nel quale si fa esperienza di relazione e di condivisione, di prendersi cura dell'altro e di essere a propria volta accuditi, avendo la possibilità in questo modo di consolidare un senso di sé spesso fragile, immaturo. Si lavora quindi sulle dinamiche interpersonali che prendono vita nel gruppo, giungendo così a focalizzare le modalità relazionali caratteristiche di ognuno, l'immagine che ciascuno ha di sé e dell'altro.

E io, come conduttrice, che ruolo ho? Lo descriverei come il mestiere della tessitrice, che intreccia e annoda i fili delle esperienze e dei loro significati, contribuendo a rendere l'immagine di ognuno più chiara, a focalizzare i nuclei di sofferenza ma anche le enormi risorse disponibili.

Vorrei concludere questa breve introduzione ringraziando Nicolò, Lorenzo e Andrea, che mi hanno accompagnata nella stesura di questa riflessione. Sono soddisfatta per aver offerto loro uno spazio di riflessione che così tanto si allontana dai comportamenti agiti e poco pensati che ben conoscono, e sono orgogliosa perché hanno saputo cogliere la mia sollecitazione dimostrando un bagaglio di risorse affettive e riflessive, con cui se vorranno potranno attraversare il viaggio tortuoso, complicato ma emozionante che è la vita.

**Emilia**

## Tutto nasce dalle relazioni

Da più di un anno frequento gruppi terapeutici anche all'esterno di un percorso comunitario. Per mia esperienza e per l'aiuto che ne ho ricevuto, credo sia lo strumento più importante per una crescita individuale all'interno di un qualsiasi contesto sociale. In generale ho vissuto gruppi di tipologia ed intensità diversi tra loro, e tutti utili, interessanti e carichi d'energia.

Il simbolismo del «cerchio», la condivisione delle esperienze, il donarsi anche i segreti più nascosti, l'aiuto reciproco... questo ed altro ancora mi piace ed anche mi «intriga» dei gruppi terapeutici.

Tutto nasce dalle relazioni, e qui c'è la possibilità di sviluppare conoscenze in profondità.



Descriverei il ruolo di conduttrice come il mestiere della tessitrice, che intreccia e annoda i fili delle esperienze e dei loro significati, contribuendo a rendere l'immagine di ognuno più chiara, a focalizzare i nuclei di sofferenza ma anche le enormi risorse disponibili.



In particolare nel gruppo piccolo che condivido una volta alla settimana in questo percorso, la sensazione è che non ci sono maschere. Il posto giusto per essere completamente se stessi. Considerazione ed ascolto, che è poi quello di cui tutti abbiamo bisogno.

Le maschere che sempre indosso nella vita di tutti i giorni, dentro questo gruppo cadono. Essere smascherati fa male, fa arrabbiare, ma è anche l'unico modo di entrare in contatto con il tuo Io più vero e profondo. Perché l'Io superficiale è bravo a nascondersi dietro una corazza di paure fatta di schemi e convinzioni non sani. Una corazza di difese costruite in anni con false relazioni, vissute con grande sofferenza.

**Lorenzo**

### **Un ciclo di crescita che non ha fine**

Nella vita comunitaria il gruppo terapeutico è secondo me il momento più costruttivo nel periodo che una persona vive in questo tipo di strutture. Il nostro gruppo inizia sempre con una frase che insieme diciamo per dare inizio ad un momento in cui lasciamo da parte tutto e ci concentriamo su di noi.

Quando parlo in gruppo cerco di aiutare l'altro e me stesso, cercando un equilibrio funzionale, e cerco di comprendere lui e capire meglio me. Spesso la difficoltà sta nel ricevere un rimando che può essere preso come un attacco, ma la vera forza sta nel cogliere l'aiuto, allora si che cambia tutto.

Ormai mi sento in armonia con questa comunità, e sono legato a tutto ciò che ne fa parte, perché mi ha cambiato in meglio e mi spinge ogni giorno ad andare incontro ai miei problemi.



Spesso la difficoltà sta nel ricevere un rimando che può essere preso come un attacco, ma la vera forza sta nel cogliere l'aiuto, allora si che cambia tutto. *Andrea*



Le maschere che sempre indosso nella vita di tutti i giorni, dentro questo gruppo cadono. Essere smascherati fa male, fa arrabbiare, ma è anche l'unico modo di entrare in contatto con il tuo Io più vero e profondo. *Lorenzo.*

Mi sento sempre in obbligo durante il gruppo di dare il mio parere, in ogni circostanza, e a ricevere tutto, da qualsiasi persona, perché io sono qui per cambiare, e per dare alla mia vita una svolta e una marcia in più, perché so di aver sbagliato.

Ho fiducia nell'équipe, e avere un operatore lì con noi mi aiuta a poter dire tutto ciò che penso possa fare del bene a noi utenti, e so che se sbaglio loro sono lì, a farmi comprendere l'errore e quindi si crea un ciclo di crescita che non ha fine. So di essere migliorato in molti aspetti che mi serviranno in futuro, e so che ho ancora molto da imparare, ma dentro questo gruppo mi sento al sicuro, e finalmente posso dire di essere libero.

**Andrea**

### **Nel gruppo avviene il cambiamento**

Il gruppo terapeutico è indubbiamente lo strumento della comunità più importante nel quale ci si confronta con gli altri utenti, con la presenza degli operatori.

Quando si arriva in comunità, si crede di arrivare in un posto lontano dai pericoli, dove dopo un po' di tempo ci si dimentica delle sostanze e si può tornare ad una vita normale... Ovviamente non è così semplice!!!

Anch'io sono arrivato in comunità dal carcere, con una lunga storia di spaccio e dipendenza dalla droga. Il lavoro che si fa e che ancora oggi sto facendo è trovare un equilibrio, ricominciare ad apprezzare quello in cui non credevo più, tirare fuori il buono che non sapevo più di avere e fare i conti con tutte quelle cose che mi hanno sempre fatto male, che tenevo dentro e non ho mai superato.



Grazie al gruppo ho preso fiducia in me stesso, ho imparato ad instaurare con le persone delle relazioni vere. Non mi è servito solo per vedere le cose negative di me che non andavano, ma anche per scoprire tante risorse che non immaginavo di avere. *Nicolò*

Praticamente la mia normalità era la mia anormalità, mi ero incasinato la vita e qui ci si può mettere dentro di tutto: la paura di essere giudicato, di affrontare le cose, di dire alle persone ciò che si pensa, imparare a conoscersi ed essere onesti con se stessi, capire quello che in passato nel nostro vissuto non ha funzionato, e capire come una scelta sbagliata può cambiare la nostra vita, figuriamoci una serie di mancanze familiari cosa possono fare; per poi passare a tutte le modalità che ci si crea quando si entra nel mondo della droga, le relazioni solo di interesse, le bugie che si raccontano, l'incapacità di essere onesti con chiunque. Ed è proprio in gruppo che ci si confronta con gli altri e che avviene il cambiamento. Il gruppo è per me un momento speciale, se ne fa uno al giorno della durata di un'ora, con la presenza di un terapeuta.

Qui cadono tutte le barriere e si entra in intimità con gli altri ragazzi, si parla di tutto e specialmente di ciò che si è veramente, tutti dicono cosa ne pensano e spesso fa male, ma serve a migliorarsi. Grazie al gruppo ho preso fiducia in me stesso, ho imparato ad instaurare con le persone delle relazioni vere. Non mi è servito solo per vedere le cose negative di me che non andavano, ma anche per scoprire tante risorse che non immaginavo di avere. Sento infine di dover ringraziare la mia terapeuta e tutta l'équipe per avermi fatto vedere che strada prendere, perché ho la sensazione che mi stanno salvando la vita.

*Nicolò*

## Conclusione

Partendo dalla sollecitazione iniziale «Il Gruppo Terapeutico», il pensiero ha oscillato tra funzione del gruppo e percorso terapeutico comunitario. Emerge quindi come il gruppo, nel contesto della Comunità Terapeutica, diventa uno spazio a sé, ma al contempo integrato ed «aperto».

Se la Comunità Terapeutica è un luogo sicuro nel quale poter sperimentare la relazione con l'altro e le emozioni «vive e grezze», il gruppo è lo spazio in cui tali emozioni e relazioni vengono amplificate ed elaborate, permettendo una lenta e graduale digestione dei vissuti e delle esperienze.

Abbiamo scritto questi pensieri «a più mani», perché ci rendiamo conto che solo nel confronto e con il sostegno dell'altro tutto prende forma: com'è in gruppo, dove il contributo e il rispecchiarsi con

l'altro permettono di consolidare il senso di sé, così è stato in questa sede dove l'integrazione dei nostri pensieri ci ha permesso di consolidare un senso comune del Gruppo terapeutico e del più ampio Programma Terapeutico. Ma così è anche nella vita...

## Specialità Oven

Questa è una ricetta che ci è stata data in Russia, e precisamente in Siberia, da una signora del posto. Sono dei biscotti di avena e noci.

### Ecco gli ingredienti:

2 bicchieri di fiocchi di avena  
2 uova intere  
1 bicchiere di farina  
1 kg di burro  
1 bicchiere di noci tritate  
 $\frac{3}{4}$  di bicchiere di zucchero  
 $\frac{1}{2}$  cucchiaino di vaniglia

### Esecuzione:

Mescolare il burro, lo zucchero e la vaniglia. Sbattere bene e poi aggiungere le uova.

Quando l'impasto è ben amalgamato aggiungere la farina, le noci e l'avena, e mescolare bene.

Preparare la piastra del forno con la carta forno, e distribuire l'impasto a mucchietti ( $\frac{3}{4}$  di cucchiaio).

Informare a 180° per 15-20 minuti.

Ora gustatevi questi biscotti che sono energetici e di rapida assimilazione, ottimi per fornire energia e calorie, per affrontare il freddo invernale!



*Piergiovanni*



## Diari di viaggio

# Il mio Brasile



**I**l Brasile, ufficialmente Repubblica Federativa del Brasile, è una repubblica federale dell'America meridionale.

La maggior parte del paese si trova nella zona tropicale, dove le stagioni non sono particolarmente ostili dal punto di vista climatico, grazie alla sua vegetazione e al clima, è uno dei paesi con il maggior numero di specie di animali al mondo. Precedentemente abitato da indigeni, il Brasile fu scoperto dagli europei nel 1500, da una spedizione portoghese guidata da Pedro Alvares Cabral. La sua prima capitale fu Salvador, che fu sostituita da Rio de Janeiro fino a quando non si fece una nuova capitale, Brasilia.

La regione in cui vivevo io era Paraiba, a Nord-est, precisamente a Joao Pessoa a due ore dal mare, in un quartiere sopra una collina chiamato Alto Do Mateos.

Da bambino, assieme agli amici, andavo a giocare a calcio in un campo vicino a casa, tutti rigorosamente a piedi scalzi, passavamo ore sotto il sole cocente finchè, stanchi, ci spostavamo verso i fiumi vicini per fare un bel bagno.

Ci divertivamo a tuffarci dagli alberi uno dopo l'altro, a giocare ancora a pallone o a



La maggior parte del paese si trova nella zona tropicale...



... e grazie alla sua vegetazione e al clima il Brasile è uno dei paesi con il maggior numero di specie di animali al mondo.

Qui a sinistra: una cascata formata dal corso del fiume Iguazù, che nasce nei pressi di Curitiba, e prima di confluire nel Paranà delimita il confine Tra il Brasile e l'Argentina.

Qui sotto: uno scorcio sulla capitale Brasilia. A destra: il fiume Guaporé.



La foresta brasiliana più importante è la Foresta Amazonica, considerata il polmone verde della Terra. E' caratterizzata non solo dalla sua grandezza ma anche dalla varietà di specie animali che vi abitano.

Qui a destra uno splendido tramonto dall'arcipelago di Fernando de Noronha, nell'Oceano Atlantico.



La religione si è evoluta dall'incontro della Chiesa Cattolica con la religione tradizionale dei discendenti degli schiavi africani e della popolazione indigena. Ricordo che la domenica ci trovavamo nella chiesa di Santa Clara, vicino a casa; dopo la messa si festeggiava assieme tutta la giornata con musica e tante buone cose da mangiare!

catturare i granchi. Verso il pomeriggio ci spostavamo verso un frutteto di mango, passavamo ore sopra gli alberi e tornavamo a casa con la pancia piena. La cena la passavamo a casa ma subito dopo tornavamo fuori, questa volta però davanti alla chiesa. C'era chi giocava a domino, chi a biglie e chi chiacchierava.

Il clima brasiliano ha una grande varietà di condizioni atmosferiche, vista la ricca e variegata topografia del suo territorio, comunque si può considerare che la maggior parte del paese ha un clima tropicale.

Questo Paese è il più popoloso dell'America Latina e il quinto più popolato del mondo. Il Brasile ha una società multietnica. La popolazione è, principalmente, discendente dagli indios, coloni portoghesi, schiavi africani e di diversi gruppi di immigrati, che sono arrivati nel Brasile soprattutto fra il 1820 e il 1970. Gli immigrati erano principalmente italiani e portoghesi, ma anche tedeschi, spagnoli, giapponesi e siriani-libanesi.

Ho avuto la fortuna di conoscere il mio bisnonno materno, indigeno cabocco. Mia mamma, spesso, mi raccontava dei riti che usavano fare, come dipingersi il volto, indossare indumenti particolari o la corona con la piuma di pappagallo, danzare e cantare tutti assieme. I riti si concludevano mangiando tutti assieme piatti tipici come la torta di mais e la fagiolata.

Il portoghese è la lingua ufficiale ed è parlato da quasi tutti i suoi abitanti, fu influenzato dalle lingue africane e indigene.

In Brasile ci sono moltissimi tipi di carnevale a seconda della regione in cui ci si trova. Quello che attrae di più turisti brasiliani è quello di Salvador de Bahia, mentre quello che più attrae turisti stranieri è quello di Rio de Janeiro. Con mio fratello, durante questo periodo, andavamo verso la spiaggia dove si riunivano grandi camion attrezzati con grandi casse musicali, si ballava e si festeggiava. I camion procedevano lentamente lungo la spiaggia e noi tutti stavamo dietro.

Il Brasile è un Paese tanto grande e per questo vario, vi ho raccontato le cose belle ma purtroppo non è tutto così. Vi consiglio comunque di visitarlo e di conoscere le nostre bellezze e la nostra storia.

La statua del Cristo Redentore, a Rio de Janeiro, è alta 38 metri; l'apertura delle braccia misura 28 metri!



Sotto: la spiaggia di Copacabana, a sud di Rio de Janeiro



Rio de Janeiro, in uno scorcio panoramico al tramonto



## Pane, volpe e psicologia

## Il piacere di condividere

A cura di Roberta, psicologa operatrice nella comunità di Mira

*Tutto è iniziato per gioco. Sembra banale, invece è proprio dalle cose più semplici che possono nascere grandi idee. Infatti, l'idea di iniziare a scrivere questa rubrica è nata dal giocare sul significato di alcune parole, che poi, per l'appunto, sono diventate il titolo di questa rubrica: «Pane, volpe e psicologia». Esso racchiude l'insieme di alcuni concetti complessi: ciò che in parte comprende la mia formazione e professione; la mia passione per l'arte culinaria; e infine il curioso suggerimento da parte di alcuni, di associare tutto questo con un animale da sempre ritenuto emblematico, come la volpe...*

*Un ringraziamento particolare va al mio amico Manuel, che ha saputo aiutarmi con le sue doti artistiche, disegnando il logo di questa mia rubrica che ho il piacere di iniziare a scrivere.*

**Roberta**

**V**orrei raccontare la mia esperienza di alcuni giorni fa, avvenuta qui in comunità. Insieme a dei ragazzi, abbiamo preparato una ricetta gustosa che appartiene alla tradizione agroalimentare della Valtellina: i pizzoccheri.

Insieme ai ragazzi abbiamo preparato questo piatto tipico, condividendo il piacere di sperimentarsi in cucina e la soddisfazione per la riuscita del piatto. Infatti, il risultato è stato sorprendente e ben apprezzato da molti commensali. Inoltre, davanti a quel bel piatto di pizzoccheri filanti, si è creato un piacevole momento durante il quale abbiamo parlato delle nostre esperienze culinarie e di molto altro.

Il punto è che condividere con gli altri le proprie esperienze e i propri pensieri porta a rinforzare i legami sociali, ad accrescere in qualche modo le nostre conoscenze sulla realtà che ci circonda; ma soprattutto porta anche alla gratificazione personale. In quanto, l'esperienza di condividere con gli altri attiva e utilizza gli stessi circuiti cerebrali connessi al senso di gratificazione. Infatti, la possibilità di aver trascorso la mattinata insieme ai ragazzi preparando qualcosa insieme, mi ha permesso di avvicinarmi di più a loro. Inoltre l'importanza di condividere con loro sia il lavoro in cucina sia la soddisfazione per la riuscita di qualcosa, hanno contribuito alla gratificazione personale di ognuno e al piacere di conoscersi maggiormente.

A questo proposito non mi resta che salutare, lasciando di seguito la ricetta per dei buoni pizzoccheri valtellinesi, augurando di poter provare lo stesso piacere che ho provato io, nel prepararli e gustarli insieme ad altre persone.

### INGREDIENTI per 4 persone:

320 g di pizzoccheri  
160 g di patate  
125 g di burro  
125 g di spinaci  
160 g di fontina della Valtellina  
100 g di parmigiano grattugiato  
2 spicchi di aglio  
pepe e noce moscata in polvere.

### PREPARAZIONE:

Lessare gli spinaci e successivamente spadellarli con un filo d'olio, uno spicchio d'aglio, sale e pepe. Lessare in acqua salata le patate sbucciate e fatte a dadini. Verso metà cottura delle patate aggiungere nella stessa pentola anche i pizzoccheri, far cuocere per 12-15 minuti e poi scolare il tutto dall'acqua.

A parte, preparare il formaggio a dadini e sciogliere il burro in un pentolino dai bordi alti con lo spicchio d'aglio, un po' di noce moscata e pepe.

In una teglia mettere uno strato sottile di pizzoccheri con le patate e gli spinaci, cospargere con parmigiano e i dadini di formaggio; proseguire in questo modo alternando i componenti.

Alla fine versare il burro fuso, togliendone l'aglio, e mettere la teglia in forno per 5 minuti a 120 °C per far amalgamare il tutto.



## Tutte cose da Orto Sconto

A cura di Vincenzo Beninato



### Tutte cose da Orto Sconto

**G**iorni fa ho visto di sfuggita che Pippo Baudo presenta ancora!

Inizialmente mi sono chiesto se avessi mangiato pesante, ma la cosa ha avuto comunque l'effetto di farmi tornare alla memoria la televisione degli anni sessanta con i suoi due canali. La programmazione era molto strutturata e rigida, ogni serata offriva una proposta precisa: lunedì film, mercoledì documentario, giovedì quiz, sabato varietà, venerdì teatro.

Ho ancora viva in mente la qualità di quella programmazione di testi teatrali interpretati da grandissimi attori. Tra questi Eduardo De Filippo, la sua capacità di recitare solo con gli occhi e le espressioni del suo volto scavato, e le sue commedie: Filumena Marturano, Napoli milionaria, Questi fantasmi...

A proposito di "questi fantasmi": se ne stanno aggirando parecchi e sempre più numerosi nelle nostre città e nei nostri paesi, spesso nei luoghi più impensati e improbabili si fanno questi strani incontri. Alle Giare, una località del Comune di Mira ai confini con la laguna, un luogo naturalisticamente molto bello ma scomodissimo da raggiungere, è facile avvistare gruppi di ragazzi di colore aggirarsi spaesati come il vecchio che si perde nella nebbia in Amarcord di Fellini.

Chi, magari durante le ferie, ha viaggiato in luoghi isolati, lontani e disabitati, ha sicuramente incontrato questi fantasmi, che i rarissimi residenti chiamano genericamente africani, come se l'Africa, invece di essere un immenso continente, fosse una piccola provincia uniforme.

Ai nostri occhi distratti risultano trasparenti, inconsistenti, tutti uguali tra loro. Mi causa un senso di vertigine pensare, anche per un momento, a come reagirei io se mi trovassi nella loro condizione.

Tutti noi abbiamo vissuto in modo fortunatamente sporadico la sensazione di essere fuori luogo, di sentirci agli occhi degli altri invisibili, anonimi, non considerati.

Credo che questa sia una delle esperienze personali più frustranti e dolorose.

Tempo fa ero molto preoccupato per i ragazzi stranieri che sono con me ad Orto Sconto: due di loro avevano in programma il colloquio con la "Commissione" che decide se interrompere o far continuare il loro percorso di riconoscimento ed ospitalità nel nostro Paese. I miei ragionamenti razionali mi portavano a temere il peggio, non essendo i loro paesi di provenienza nella lista di quelli in guerra o governati da regimi dittatoriali.

Sono state grandi la mia sorpresa e la mia soddisfazione nel sapere che l'esito del colloquio era stato positivo. Ho chiesto loro come fossero riusciti a superare la prova, Manuel mi ha risposto semplicemente: «Ho raccontato la mia storia».

Già, «la mia storia», finalmente la possibilità di farsi conoscere, di parlare un po' di sé, della propria famiglia, delle proprie sofferenze.

Abbiamo più volte definito Orto Sconto un piccolo laboratorio di integrazione.

Nella prima pagina del nostro diario di bordo sono riportati i nomi di tutti i ragazzi che in questi anni hanno condiviso con noi questa esperienza: ormai un centinaio.

E' un segno di quest'impegno che abbiamo sempre cercato di onorare: far sì che il contatto con la terra, il lavoro comune, il rapporto quotidiano aiutassero i nostri compagni di strada a sentirsi riconosciuti e accolti.

Il nome e la propria storia sono le tappe fondamentali tra il nulla della mancanza di un'identità e l'essere considerati persone.

## 30 Aprile 2017 Giorno della memoria e del ringraziamento

**C**hiunque sta per entrare nella comunità di Pagnano incrocia con lo sguardo sul pavimento di ciottoli la scritta NANI ERMINIO. Abbiamo voluto così essere sempre aiutati a fare memoria di Colui che ci ha lasciato in dono la sua casa e il suo potere.

Sono passati 27 anni dal dono. E sono passati 5 anni da quando Erminio è andato in Paradiso: era il 3 maggio 2012. Ogni anno vogliamo ravvivare la memoria del dono e del donatore e potenziare il sentimento di gratitudine.

E' commovente che Nani Erminio nel 1990 abbia avuto l'intuizione che quella sua casa che iniziava già a dare segni di decadimento potesse diventare una bella casa abitata da persone che volevano intraprendere un percorso di rinnovamento fisico, morale e spirituale.

E' commovente anche la determinazione di Erminio, all'età di 75 anni, di spogliarsi della sua proprietà e iniziare una nuova vita di comunità con i Frati Cappuccini nel vicino convento di Sant'Anna.



**Domenica 30 aprile 2017**

**Giorno  
della memoria e della riconoscenza  
in Comunità Olivotti di Pagnano**



**In Chiesa a Pagnano d'Asolo**

**9.45 Santa Messa in memoria di Nani Erminio**

**In Comunità Olivotti a Pagnano d'Asolo**

**11.00 Open day**

**11.30 Presentazione  
della «costruzione del giardino alimentare»**

**12.30 Pranzo per gli ospiti  
del Centro Sollievo del Maglio di Pagnano**

Quest'anno abbiamo scelto la domenica 30 aprile come giorno della memoria e del ringraziamento. Memoria e ringraziamento per un passato che si perpetua nel presente.

Vogliamo vivere questo giorno di memoria e di ringraziamento con due segni per rinsaldare la relazione con la cittadinanza di Pagnano di cui ci sentiamo parte.

Il primo segno è un segno che sottolinei l'appartenenza. Per cui partecipiamo alla santa Messa nella chiesa parrocchiale di Pagnano alle ore 9.45. Il secondo segno è preparare il pranzo per gli amici del Filo d'Argento del Maglio di Pagnano dove andiamo a fare volontariato per condividere la loro esperienza.

## Per contribuire alle attività della Cooperativa

Anche quest'anno puoi contribuire a sostenere le attività della Cooperativa Giuseppe Olivotti s.c.s., che si occupa di cura e accompagnamento di persone in disagio sociale, promozione del benessere familiare, scolastico e di comunità.



**Codice Fiscale: 01514790276**

### Le nostre attività in ambito SOCIO-SANITARIO:

PERCORSI TERAPEUTICO-RIABILITATIVI ED EDUCATIVI RIVOLTI A:

- Giovani abusatori di sostanze psicotrope.

PROGETTI DI PREVENZIONE ALLE TOSSICODIPENDENZE PER GIOVANI E ADULTI IN:

- Disagio Sociale
- Disagio minorile
- Sostegno alla genitorialità

### Le nostre attività in ambito dei SERVIZI AL LAVORO:

- Attivazione di tirocini presso Aziende Private
- Accompagnamento per soggetti svantaggiati e inoccupati
- Formazione personalizzata.

---

### Puoi sostenere le attività della Giuseppe Olivotti s.c.s. Onlus anche mediante una donazione:

**IBAN: IT10 Y 05034 36180 0000000 64970**

Le agevolazioni fiscali per le liberalità nei confronti di ONLUS sono le seguenti:

- 1) per le persone fisiche: detrazione dall'Irpef del 26% su un importo massimo di 30.000 euro (detrazione massima euro 7.800).
- 2) per le imprese (imprenditori individuali, società di persone, società di capitali, enti commerciali): deduzione dal reddito per importo non superiore a 30.000 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

Se più conveniente per il contribuente, in alternativa ai punti 1) e 2) sopra riportati, e cioè sia per le persone fisiche che per le imprese: deduzione dal reddito nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui.

Si fa presente che:

- in ogni caso l'agevolazione compete a condizione che il versamento sia eseguito tramite banca o ufficio postale ovvero mediante carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari
- l'agevolazione compete nell'anno di pagamento (principio di cassa).